

# MELONI

10 "Donne,,

testo di OSVALDO PATANI

EDIZIONI GALLERIA DELLE ORE

Meloni è un uomo che si tiene sempre nell'ombra, in un riposo colorato, la pittura è la sua vita, il suo palpito, la sua vocazione esclusiva. E in questo suo singolare atteggiamento, di starsene isolato quasi reticente in disparte, Meloni personifica la Perseveranza stessa. L'inverosimile perseveranza d'un artista che ha donato il proprio destino nella pittura.

Meloni è una testa forte, e un cuore fortissimo. Un uomo semplice, di paese con quel tanto di misterioso che hanno certi tipi nostrani di gran levatura. Ha carattere senza bruschezze, volontà silenziosa e ostinata — pazienza lungimirante. Non ama che l'arte, non persegue che uno scopo: la sua pittura.

Il suo studio milanese è piccolo, ascetico e mistico, non vi è un solo oggetto che suggerisca l'idea della comodità o del lusso: unico lusso la sua pittura. Tutto è imperniato sul lavoro. E' lì che ho visto per la prima volta le sue « Donne ». Le tele erano appoggiate alla parete bianca. Sembravano le donne delle donne. Meloni è il padre spirituale delle sue « donne » — in esse si sente la ricerca di una suprema verità della pittura. Meloni non sottovaluta mai il valore del processo visivo. Le

sue figure femminili sono un manifesto alla pittura. Meloni drammatizza l'essenziale, ha inventato una sua visione.

Ha scritto un giorno il poeta André Verdet: « Le donne di Meloni, in realtà la sua " Donna ", — sempre quella e mai la stessa; insieme unica, complessa, solitaria e plurale. Essa sorge nel tempo e nello spazio, ma si pianta nella presenza e nella durata. Entrata nel nostro sguardo, questa donna finisce per ossessionarci fino ad ammaliarci. Non la potremo mai dimenticare ».

Meloni è un uomo che si distingue per il suo coraggio, è un vero figlio della natura — infatti le sue opere sono anche il suo ritratto — noi siamo d'accordo con Pierre Restany quando dice che « la pittura di Meloni, come per tutti gli artisti semplici e puri, è un atto di fede nella natura essenziale delle cose, il compimento di un gesto d'armonia e di poesia, una dichiarazione di esistenza universale nei suoi affetti ».

Meloni dal 1946 al 1952 ha creato delle donne (queste qui riprodotte sono poco conosciute), ma queste donne hanno una vita propria — non sono solamente nu-

trite di colore, colore che le fa vivere — colore in movimento — colore che matura sempre più col trascorrere del tempo e le esalta. E' un colore che le rende concrete. Queste figure femminili a volte geometriche hanno una loro magia e una ragione d'essere. Sono tra i più magici feticci femminili della pittura italiana. Pittura d'immaginazione forte e libera — pittura in esilio — per certa critica.

Pittura dell'immaginazione e scienza della realtà dello specchio dell'immaginazione. Con queste « donne » Meloni aveva offerto allora delle nuove finestre su un mondo che un giorno ciascuno troverà elementare. Il suo formalismo anatomico libero — il colore come un miraggio.

Le donne meloniane sono le prime e ultime paesane brianzole, le meraviglie del mondo dei suoi desideri.

Nell'arte di Meloni la meraviglia non è un accessorio ma esattamente l'essenziale.

Il merito di queste opere non è nell'assenza di difetti: è nella presenza della qualità. I suoi colori sono autonomi uno all'altro. Si osservi alcune « donne sul divano » nelle diverse varianti dipinte

dal 1946 al 1948, i suoi colori sono scattanti, i suoi gialli, verdi, blu e rossi, cantano e ti incantano, lo splendore di un blu oltremare, la luce trionfante di un vermiglione e la nota di un giallo Van Gogh.

Nel dipingere questi « ritratti » egli ha saputo attendere il momento favorevole.

La tavolozza è sua, senza crosta e senza sovraccarico. Tutto è previsto e imprevisto. L'azzardo non ha più presa su questi colori.

Se guardi questa galleria di « donne » la prima cosa che vedi con il colore è l'idea rappresentata. Per Meloni il dipingere è una necessità fisiologica. Se guardi certi contemporanei la prima cosa che vedi è la crosta.

La sua vita è tessuta di delusioni, ma come pittore non ha rimpianti.

Per capire il suo mondo femminile bisogna pensare alle donne umili, a certe donne di Brianza, non alle sublimi e altezzose artefatte bellezze di cera.

Queste sue donne però ci parlano non scompaiono — sono una pittura gaia.

In occasione dell'uscita di una cartellina per le edizioni del Milione nel 1952 sulle « Donne » Marco Valsecchi in un passo dell'introduzione scriveva: « quelle forme familiari e affettuose di donna, acquistano d'incanto la parvenza delle apparizioni celesti. Scompigliano, esse l'ordine logico delle cose, il filo consunto della realtà: ma conducono di colpo la vita nel giro della poesia e muovono alle spalle chiari cieli, dolci simboli, con la forza misteriosa e cordiale degli immobili simulacri ».

Si osservi « il nudo bianco » del '51 qui riprodotto — appartenente alla collezione Magliano — esso manifesta la precisa volontà di ridurre la forma umana alle sue strutture geometriche — con l'esaltazione luminosa del bianco latteo come in un idolo cicladico — la superficie però è severamente piatta, esaltante sullo sfondo buio.

Nella « donna al balcone » del 1952 — sempre della collezione Magliano — la linea colore segue l'accentuazione dei volumi e giunge fino a una vera forma di cubismo magico. Anche nell'astrazione cubista Meloni conserva il gusto della figu-

rativa sua immaginazione. E' un quadro che ci fa sentire quanto è femmina la natura.

Penso che tutto ciò che Meloni sa della pittura gli viene dallo studio meticoloso del colore e delle tecniche della scultura.

Ecco forse, parte del segreto di queste sue « Donne ».

Meloni merita di essere chiamato il padre di questo suo mondo femminile.

Oswaldo Patani

Milano, Novembre 1970

#### Nota

*Questo testo non vuole essere l'inizio o il condensato per uno studio più completo e sistematico di Meloni, e tanto meno uno studio di critica estetica, è una testimonianza — un tentativo di rendere l'atmosfera essenziale di un periodo del lavoro di Meloni, ma soprattutto un'affinità che mi lega alla sua pittura e simpatia personale per l'uomo e la sua opera.*

O. P.

*« Donna sul divano » 1946/47 - olio su tela cm. 100x70  
Collezione Carlo Pirovano, Bergamo*

